

Arcidiocesi di Acerenza
Indicazioni per il cammino diocesano dell'anno pastorale 2016-2017

“ IO SONO LA VIA”

(Gv 14,6)

“La mia gioia sia in voi”

(Gv 15,11)

3 Passo

TEMPO ORDINARIO (ESTATE-AUTUNNO 2017)

Premessa

Completiamo la prima tappa delle indicazioni pastorali per la nostra cara Arcidiocesi di Acerenza per l'anno pastorale 2016-2017. Facciamo il terzo passo alla luce della parola di Gesù che si propone a noi come l'unica via e l'unica gioia, che solo può saziare la nostra sete di felicità autentica e duratura. Seguiamo la Esortazione di Papa Francesco che ci conduce alla testimonianza dell'*Evangelii gaudium*, la gioia evangelica. “Invito le comunità a completare e arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino” (EG 108).

Che cosa è e come è il tempo liturgico detto “ordinario” nel linguaggio della Chiesa? E' il periodo di tempo che nella liturgia e nella preghiera non ha la caratteristica di “tempo forte”, come l'Avvento e il Natale, oppure come la Quaresima e la Pasqua. Eppure ancora di più può rivestire l'aspetto di tempo “forte”. Infatti è il tempo in cui il cristiano, non sollecitato da ricchezza di solennità e impegni maggiori nel cammino, si trova a vivere nel tempo “ordinario” ciò che ha ricevuto nei tempi “forti”, cioè nel feriale, nel quotidiano, nelle vicende della vita e dell'esperienza, nella testimonianza efficace della giornata e negli ambienti i più disparati e anche per questo più difficili: è “il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare”, dice il Papa (EG 50).

Il cristiano che ha vissuto e vive il mistero natalizio e pasquale di Cristo nella sua consacrazione battesimale, che gusta nella liturgia, specie l'Eucaristia domenicale e feriale, la potenza dello Spirito Santo, che si nutre della parola eterna del Signore, che si prepara a servirlo nei fratelli, si vede poi inserito nelle vicende personali e comunitarie dove è chiamato a manifestare la gloria di Dio con i pensieri, le parole e gli atti concreti.

Oggi, afferma il Pontefice, abbiamo maestria nell'analisi, diagnosi, osservazione della realtà che ci circonda e in cui viviamo: tutti ci offrono visioni e pareri sulla situazione attuale, specie tramite i potenti mezzi di comunicazione sociale. Non tutte le opinioni e valutazioni sono veritiere o frutto di indagine precisa e completa, altre si avvicinano più o meno alla verità della realtà. La Chiesa, nei suoi documenti e interventi, è stata sempre puntuale e profonda nella descrizione del bene e anche del male che presenta la nostra epoca. E' tempo, dice papa Francesco, di approfondire il confronto con i tempi tramite il discernimento evangelico, cioè con “lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo”(EG 50).

Siamo chiamati tutti noi cristiani, sacri ministri e fedeli laici, a scrutare i segni dei tempi, cioè le realtà del presente, specialmente quegli aspetti che incidono in modo fondamentale nella vita dei singoli come nella società intera, "ciò che è frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio...ciò che può arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa " (EG 51). Il discernimento dei segni dei tempi allora si esplica nel "riconoscere, interpretare e scegliere" il bene e il buono, cioè "la vita buona del Vangelo", come in questo decennio la Chiesa italiana sta meditando e riflettendo.

Il tempo quotidiano è preziosissimo perché ci permette di verificare la tenuta della nostra personalità, delle nostre buone convinzioni e della nostra maturità di fede. Ad esempio il tempo ordinario estivo, per noi credenti, ci fa verificare se tutte le ricchezze di grazia ricevute nei tempi forti siamo capaci, con l'aiuto del Signore, a viverle nelle pieghe delle svariate situazioni (lavoro, famiglia, amicizie, difficoltà, sofferenze, successo, tempo libero); se le nostre esperienze religiose in parrocchia, nelle associazioni e movimenti ecclesiali, nelle catechesi e incontri formativi trovano poi sbocco reale nella vita pratica di ogni giorno; se i nostri bambini e ragazzi, dopo aver ricevuto nei mesi primaverili per la prima volta il sacramento della Confessione e della Comunione, poi continuano a riceverli assiduamente e a frequentare almeno la Messa domenicale e festiva anche in estate; se la Cresima, ricevuta da tanti giovanissimi, poi diventa partecipazione convinta alla liturgia e alla vita della comunità parrocchiale e testimonianza sincera di fede ovunque si trovino; se tutti i giovani sposi di questi mesi continuano poi il cammino di fede e di carità, insieme ai parroci e altri cristiani incaricati, per dare al mondo buona testimonianza di Cristo Sposo della Chiesa nella unità e fedeltà matrimoniale.

Il tempo ordinario estivo, nel nostro Sud, è sempre ricco di feste patronali, di altre feste religiose, di pellegrinaggi e attivazione dei santuari: è da chiedersi se queste belle manifestazioni diventano occasione di crescita spirituale, di conversione continua, di vera fraternità, di solidarietà verso i poveri, di viva espressione della Pasqua del Signore. Oppure ci lasciano come prima, senza alcun miglioramento, anzi con espressioni contrarie allo stile cristiano di vita e strascico sociale di polemiche e contrasti.

Il tempo quotidiano è il tempo dell'ascolto della parola di Dio, della meditazione sul fine della propria vita e sul nostro destino eterno, della considerazione della condizione umana, della comprensione e accoglienza verso l'altro, dell'ammirazione di fronte all'opera divina nella creazione. Il tempo estivo può essere l'occasione propizia per riprendere e leggere attentamente l'Enciclica di papa Francesco *Laudato si*, sul rispetto e la salvaguardia del creato e la nostra casa comune.

LA CRISI E LE SFIDE

Il tempo diventa anche tempo di "crisi", nel senso di giudizio, di discernimento, di riflessione: "Nella crisi dell'impegno comunitario" intitola il Papa il secondo capitolo di *Evangelii gaudium*. La situazione attuale della società e della Chiesa è guardata da papa Francesco in chiave di *krisis*, cioè osservazione e valutazione, come una svolta storica tra successi e progressi, ma anche precarietà e regressi. Si notano nella società odierna patologie nuove, depressioni, disperazione, violenze, fame e sete non ancora debellate, poteri occulti o palesi che dominano o tentano di dominare l'umanità con arroganza e senza scrupoli. Il Papa usa la parola "inequità", cioè la disuguaglianza tra persone e popoli nel benessere spirituale, culturale ed economico (EG 52). Il confronto critico sull'epoca attuale fa emergere molteplici sfide da affrontare da parte della singola persona, da parte della collettività, da parte della Chiesa. Seguiamo insieme le indicazioni del Pontefice. Al di là degli stereotipi mediatici e delle poche frasi del Papa, estrapolate dal contesto e interpretate ad arte secondo la propria visione, papa Francesco dichiara i propri *no* e ci manifesta i propri *si*. Con vero sentimento paterno non si rivolge ai fedeli e all'umanità con stile melenso e lusinghe, ma con stile asciutto e incisivo propone a tutti le esigenze di una vita seria e di una fede cristiana autentica.

Quali sono le sfide che papa Francesco ravvisa nel mondo attuale e nella cultura contemporanea, specialmente per la Chiesa e i cristiani? Anzitutto per il Papa le sfide, lungi da essere momenti di scoraggiamento e di resa, sono invece occasioni per evangelizzare. Vediamole insieme (EG 61-67), senza dimenticare che “ le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza!” (EG 109).

Attacchi alla libertà religiosa

In molte parti del mondo, a causa ancora di regimi dittatoriali con ideologie atee o avverse al sentimento e alle convinzioni religiose, la libertà di credere viene derisa, osteggiata, proibita. Anche nella società occidentale l’emarginazione della religione è evidente, al massimo si tollera che sia una esperienza esclusivamente intima e personale, senza pretese di incidenza sulle scelte pubbliche e politiche che vogliono restare autonome dalle impostazioni religiose. Ovviamente questo va contro i diritti dell’uomo e la libertà di opinione e di pensiero, in quanto l’uomo deve poter manifestare le sue convinzioni etiche e religiose e proporle democraticamente come espressione nella società in cui vive. L’unico interesse della società moderna deve essere la valutazione razionale se quelle convinzioni etiche e religiose siano o meno a vantaggio della dignità integrale della persona umana. A volte accade che una religione egemonica possa avere atteggiamenti di emarginazione nei riguardi delle religioni minoritarie, diventa dovere dell’autorità politica difendere la libertà religiosa di tutti.

Nuove situazioni di persecuzione dei cristiani

Il cristianesimo è attualmente la religione più perseguitata nel mondo. Sono migliaia i cristiani di ogni confessione che patiscono vessazioni ed emarginazione ogni giorno. Tale situazione afferma il Papa “ha raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza”. I cristiani sono oggetto di atroci persecuzioni che arrivano fino alla morte, a causa di guerre, terrorismo, condanne capitali, leggi inique, sfruttamento economico, abusi e prevaricazioni insopportabili. Accade nei paesi islamici, più o meno fondamentalisti, come anche in regimi antireligiosi o laicisti, come anche nelle cosiddette società libere e tolleranti, dove però il cristianesimo, specie cattolico, viene osteggiato o tacciato di oscurantismo, come impedimento al progresso e alla autodeterminazione. Numerosissimi sono i nuovi martiri che pagano con il sangue la loro fedeltà a Cristo. La derisione e l’emarginazione che subisce la fede cristiana, anche nei luoghi dove è nata o nelle nazioni dove da secoli si è affermata, forgiando civiltà splendide per cultura, arte e scienza, oggi viene reputata spesso un rimasuglio del passato o un pericolo per le presunte libertà moderne dell’individuo.

Diffusa indifferenza relativista

Da alcuni secoli nella nostra società occidentale si è affermata la convinzione che non esiste nulla di certo in senso assoluto, ma che tutto è relativo alle convinzioni e alle convenzioni di singoli o di gruppi, di correnti di pensiero o di organizzazioni politico-sociali. In altri contesti culturali del mondo questa concezione era già ampiamente professata. Oggi il relativismo si è globalizzato. Quindi non c’è posto per il pensiero e il concetto assoluto, valido per tutti, riguardo ai problemi fondamentali della dignità umana, della verità dell’uomo e del suo essere, dei fini per cui è posto nel mondo e nella storia. Tutto è relativo ai giochi delle forze e degli interessi, delle opinioni e dei progetti che volta per volta sembrano più utili o più piacevoli. Ovviamente il relativismo porta facilmente all’indifferenza, non solo verso i principi universali, ma anche logicamente verso la posizione altrui, poiché non sarebbe né migliore né peggiore della mia. In una situazione sociale, culturale e politica del genere, emerge malauguratamente l’opinione del più forte e quindi si pongono le basi del dispotismo e del totalitarismo, che assumono forme evidenti o subdole secondo il momento, tramite i potenti mezzi di comunicazione o il dominio bioetico sulle persone.

Il reale cede il posto all'apparenza

Una dittatura ormai affermata è la negazione del principio della realtà e l'instaurazione dell'illusione, dell'immaginazione o dell'apparenza. "Nella cultura dominante il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio", afferma il Papa. Tutto diventa un miscuglio di reale e virtuale, a favore del secondo, cosicché la gente diventa facilmente preda di una confusione esistenziale, manovrabile abilmente dai burattinai di turno. Ciò che è vero, reale, prezioso, fondamentale, vitale, non viene più riconosciuto come tale, poiché si considera reale l'irreale. La persona viene svuotata dal contatto con il reale interpretato dalla ragione retta e informata, i giudizi vengono così deformati e falsati, le azioni risultano ingiuste e dannose, la libertà compromessa, le scelte sbagliate.

Proliferazione di nuovi movimenti religiosi

Essendo l'uomo alla ricerca di senso e di gioia, all'anelito verso la Divinità e l'eternità, non può accontentarsi di risposte immanenti e materiali. L'uomo si accorge che non è fatto solo per soddisfare le sue necessità terrene, sente dentro di sé il richiamo verso l'alto. Convinto dalle correnti culturali odierne che non deve fidarsi del Cristianesimo o delle risposte religiose del passato, poiché ritenute ingannevoli ed errate, allora cerca di avvicinarsi a movimenti ed espressioni pseudoreligiose, di nuova foggia o di nuova proposta. Si verifica una pericolosa deriva verso sette, gruppi ambigui, fanatismi, superstizioni, concezioni fuorvianti o aberranti, che invece di offrire impegno e responsabilità di vita genuina di fede, imprigionano la persona alienandola e dominandola. Spesso queste nuove forme sono fondate o guidate da persone anonime e gruppi senza scrupoli, che sfruttano l'ignoranza e l'ingenuità degli sprovvisti.

Una spiritualità senza Dio

A fronte del materialismo e dell'edonismo imperante e imposto, molti si avvicinano a una spiritualità "fai date", aderiscono a sentimentalismi pseudomistici senza senso e irrazionali: oroscopia, magia, spiritismo, occultismo, adorazione della natura e degli animali, tecniche di meditazione delle religioni orientali. Spesso questa ricerca sfocia nel terribile e temibile satanismo. L'adorazione di sé o delle cose si risolve nell'idolatria e poi nell'adorazione del male e del maligno.

Vuoto lasciato dal razionalismo secolarista

Cosa vuol dire papa Francesco con questa sfida? Facile. Se da secoli siamo stati bombardati dall'idea che tutto si deve spiegare con il razionalismo scienziato e tutto si svolge quaggiù, nel piccolo segmento della nostra vita fisica o nella storia dell'umanità in senso generale, senza altra spiegazione, senza trascendenza, senza Dio, sia esso nel Cristianesimo o in altre religioni, che tutto si dirige per il meglio del progresso e della felicità terrena se ci si scrolla di dosso le pastoie delle religioni, una volta che questo dogma dello scientismo e del positivismo è crollato, con le due terribili guerre mondiali e con il pericolo costante di un'altra imminente, le presunte certezze scienziote e razionaliste sono crollate. L'incapacità di un giudizio critico sulle derive nichilistiche del pensiero ateo e quindi di un ritorno ai principi basilari del pensiero e della esistenza umana ha causato l'attuale impostazione libertaria e radicale: il desiderio dell'individuo diventa diritto da imporre a tutti gli altri, che devono accettarlo senza opposizione.

Crisi della famiglia e del legame matrimoniale

Tutta questa congerie si è abbattuta come ondata devastatrice sul fondamento della società umana che è la famiglia dell'uomo e della donna e dei loro figli. "Nel caso della famiglia la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a

convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli”, afferma papa Francesco. Lo stesso matrimonio “ tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno”, denuncia *Evangelii gaudium* (66).

Individualismo esasperato

L’individuo umano, immerso in questo clima descritto, si trova ad agire e ad essere trattato come una monade capricciosa e bizzarra, che sta accanto e spesso cozza con le altre monadi, ma mai incontrandosi e dialogando in comunione e comprensione. Un “io” chiuso nella propria corazza, che si apre solo alla soddisfazione del proprio isolamento. Un individuo che deve consumare ed essere consumato. Altri devono decidere se deve nascere, crescere ed essere plasmato in un certo modo stabilito dalla moda imperante volta per volta, e morire quando non serve più. Una tragedia per la dignità umana e per il suo fine.

L’urbanesimo

Negli ultimi secoli, ovunque nel mondo, l’umanità si sta organizzando in grandissime città, a volte chiamate megalopoli. Dio vive anche nelle città, fra i suoi figli e non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero. Anche l’umanità urbana, immersa in un proliferare multiculturale, manifesta il senso religioso, seppure in diversi stili e forme, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Non bisogna rinunciare però all’annuncio. Al contrario, secondo il Papa, le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Le città presentano una fisionomia ambivalente: da un lato offrono ai cittadini infinite possibilità di socializzazione e di comodità, dall’altro lato possono provocare, e di fatto provocano, sofferenze laceranti e sfruttamento dell’altro, paura del vicino e isolamento di difesa (EG 71-75).

I vantaggi della vita cittadina, come anche le forti contraddizioni di essa, sono sotto gli occhi di tutti. Ciò non di meno il fascino della vita urbana attrae molti dalle nostre comunità rurali e provinciali, il miraggio del lavoro e delle opportunità, una vita libera e spensierata richiama i nostri giovani, la fuga verso le città spopola i nostri centri interni. Per noi, abitanti nei centri di piccola e media grandezza, è un problema sociale e pastorale che bisogna affrontare senza stare con le braccia conserte. Un problema urgente che, a livello politico-amministrativo, nonché a livello socio-culturale, attende una risposta: le città non possono fagocitare i paesi, poiché i paesi e le parrocchie possono ancora dare tanto alla dimensione più naturale della persona. E’ opportuno affrontare questa sfida anche nella nostra comunità diocesana.

Le tentazioni degli operatori pastorali

Di fronte a tali sfide che causano e richiedono seria *krisis*, la reazione degli operatori pastorali (vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, missionari, catechisti, sposi cristiani, evangelizzatori, fedeli laici impegnati in vari ambiti) potrebbe essere di sconforto. Anzitutto il Papa dice “sento una gratitudine immensa per l’impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa”. Faccio mia a nome di tutti i sacerdoti dell’Arcidiocesi, parroci o presbiteri cooperatori, questa gratitudine immensa per tutti i nostri operatori pastorali. Comprendo benissimo tutti sacrifici che fanno a favore della comunità diocesana per tempi, distanza, difficoltà varie. L’apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme, continua il Pontefice. Dolore e vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, sia ministri che fedeli laici, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore all’umanità ispirato dal Dio fatto uomo. Gli operatori pastorali però sono inseriti nel mondo attuale che, pur offrendoci nuovi valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare (EG 76-77)

Il Papa usa espressioni sorprendenti ed efficaci per descrivere certi scoraggiamenti e blocchi dei nostri impegnati nella pastorale, specialmente il riferimento alle malattie degli operatori. Interrogiamoci con serietà circa le nostre limitazioni, i condizionamenti e le malattie dei nostri operatori nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti, nei gruppi, nei consigli pastorali e presbiterali, negli uffici e negli organismi, senza tralasciare la missione degli sposi cristiani. Il Papa espone in *Evangelii gaudium* le tentazioni degli operatori e il modo per vincerle e trasformarle in nuovo slancio e nuovo coraggio, per offrire di più a Dio e ai fratelli.

E noi?

Il testo del Pontefice si riferisce a tutti e a qualsiasi latitudine. Nel nostro ambiente meridionale e in particolare nelle nostre comunità cristiane forse non tutte queste sfide si sono verificate e quindi non tutto è sotto *crisi*. Però non dobbiamo illuderci, siamo tutti cittadini del mondo ormai, la comunicazione celere e sincronica ci porta il mondo in casa. L'influsso delle nuove impostazioni culturali ha causato un cambiamento repentino delle convinzioni assodate da tempo e ha investito i nostri ambiti più tradizionali. Noi cristiani dell'Italia del Sud non possiamo più cullarci sull'opinione che tutto sommato le nostre famiglie o la nostra società siano ancora totalmente sane o comunque recuperabili, perché al riparo dallo sfascio delle società metropolitane. Festeggiamo i Santi, ma se si domandasse ai devoti del Santo di turno cosa pensano dei problemi culturali, etici e politici del momento, risulterebbero della stessa opinione di tutti gli altri. Anche nel nostro ambiente calmo e placido la mentalità si attesta sulla vulgata comune, e comune è anche la frattura tra fede e vita.

I NO DI PAPA FRANCESCO

No ad un'economia dell'esclusione

Il Papa fa derivare la sua forte denuncia dal comandamento divino "non uccidere". L'economia della esclusione e della "inequità" è un economia che uccide. "Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole"... "abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto che addirittura viene promossa". Papa Francesco è molto severo nei riguardi di questa esclusione di intere popolazione dall'appartenenza alla società in cui si vive. Afferma che non solo sono sfruttate, ma peggio sono messe fuori, come rifiuti, come avanzi inutili. Papa Francesco non crede al vantaggio per tutti della promozione di un economia libera e florida, ciò "esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico". La conseguenza è davanti agli occhi di tutti: gli esclusi continuano ad aspettare e l'indifferenza verso di loro si è globalizzata (EG 53-54). Il pensiero espresso in questi numeri di *Evangelii gaudium* ci fa riandare facilmente alla nostra cara Italia e in particolare al nostro Sud, se non proprio alla nostra Regione: è proprio così lontana dalla nostra situazione l'analisi del Papa? Non facciamo anche noi e i nostri giovani la triste esperienza dell'esclusione e dell'indifferenza nei nostri confronti, sia da parte dei governanti, sia da parte dei centri di decisione economica e finanziaria. Come Chiesa diocesana, come parrocchie, come famiglie, come singoli cristiani, non possiamo eludere di interrogarci e di mettere a *krisis* la nostra situazione socio-economica che attanaglia centinaia di famiglie lucane.

NO alla nuova idolatria del denaro

“Non potete servire a due padroni, a Dio e alla ricchezza” dice chiaro il Signore Gesù. Anche Papa Francesco lo dice chiaro: abbiamo stabilito con il denaro una relazione idolatrica, accettiamo come fatto normale il suo predominio su di noi e sulle nostre società, negando il primato dell’essere umano sull’avere. “L’adorazione dell’antico vitello d’oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un’ economia senza volto e senza uno scopo veramente umano” (EG 55). Anche le nostre piccole società tradizionali ormai sono stravolte da questa tirannia, la brama del potere e dell’avere ha conquistato anche la nostra vita, e, non potendo appagarla come l’idolatria richiede, ci invade la disperazione o la fuga verso i paradisi che ci vengono proposti altrove. Questa idolatria dell’accumulo del denaro per raggiungere un benessere imposto dalla moda e dal consumismo ha rovinato la vita delle nostre piccole comunità, causando l’opportunismo e perfino il cinismo. L’annuncio del Vangelo nelle nostre comunità deve anche essere recupero della sobrietà, della semplicità, della solidarietà, della fiducia nella provvidenza, della vita a misura della persona, non dell’adorazione del profitto.

NO a un denaro che governa, invece di servire

Dietro l’economia dell’esclusione e l’idolatria del denaro “si nascondono il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio”, afferma papa Francesco (EG 57). Il Papa identifica esattamente il male fondamentale della nostra società afflitta dalla nuova tirannia invisibile di una minoranza felice su una maggioranza dell’umanità sofferente e oppressa. La minoranza felice e opulenta disprezza la giustizia del comportamento umano, l’etica, e in fin dei conti disprezza e rifiuta Dio che ha creato l’umanità nella giustizia: Dio è lui stesso somma giustizia. Ma come afferma la S. Scrittura “*opus iustitiae pax*”, la pace è opera della giustizia, per cui, finché non c’è giustizia sociale e giustizia personale, ci sarà sempre guerra e disordine, odio e violenza, di cui sono vittime sempre gli innocenti e gli indifesi. La fede in Dio, fonte di giustizia e luce per la coscienza etica dell’uomo, “relativizza il denaro e il potere...condanna la manipolazione e la degradazione della persona...il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l’obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli” (EG 58).

E’ un messaggio forte anche per noi, cristiani del meridione d’Italia. Non possiamo tacere questa elementare verità evangelica. Noi sacerdoti dobbiamo impegnarci di più non solo nell’annuncio della giustizia sociale e della solidarietà disinteressata, ma con i fedeli laici mettere in atto iniziative e impegno per un “ritorno dell’economia e della finanza ad un’etica in favore dell’essere umano”, non solo nel mondo, ma anche sotto casa nostra, nella nostra Basilicata. La sofferenza sociale ed economica del popolo lucano non può lasciarci indifferenti. Dobbiamo anche pregare per i nostri governanti locali, e sollecitarli continuamente, affinché il loro servizio politico non sia solo per “una minoranza felice”, ma per la giustizia e l’equità in ordine al bene comune di tutti i cittadini.

NO all’inequità che genera violenza

Il terrorismo cerca di insinuarsi dappertutto e colpisce all’improvviso ovunque. E’ un nuovo termine orrendo che si è imposto negli ultimi decenni della nostra storia. Viene da “terrore”, da seminare fra le persone senza alcuna pietà e tendente ad affermare la propria volontà di potenza sugli altri, rendendoli insicuri pure per uscire di casa al mattino. Non sappiamo esattamente chi muove le fila e per quale motivo recondito si fa strage di persone inermi: piani occulti di predominio, fanatismi politici e religiosi, equilibri precari tra fazioni, manovre internazionali per il controllo economico e finanziario, mire espansionistiche per il potere mondiale. L’esortazione *Evangelii gaudium* individua la causa principale nell’ “inequità”, perché “ senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l’esplosione...il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice” (EG 59). La pace e la sicurezza derivano dalla giustizia e dalla equità dei beni e delle possibilità per i

singoli e per i popoli, certamente non dalla corsa agli armamenti e non dalla “educazione “ dei popoli poveri affinché se ne stiano tranquilli, addomesticati e inoffensivi (EG 60).

Cari fedeli diocesani le parole del Papa sono coinvolgenti e sconvolgenti, non possiamo stare alla finestra. Abbiamo responsabilità per i nostri fratelli. “Che ne è di tuo fratello? Che hai fatto?”, ci domanda Dio (Gn 4,9-10) . Il ricco epulone non può stare a gozzovigliare continuamente, mentre Lazzaro attende il pane alla sua porta. Stiamo attenti. Anche nel nostro micromondo c’è sempre Lazzaro alla nostra porta, non facciamo finta di non accorgercene!

NO all’accidia egoista

Che cos’è l’accidia? Un termine classico che indica quella pigrizia omissiva voluta e scelta volontariamente per non fare il proprio dovere e per evitare l’impegno. Nel campo della pastorale, dice il Papa, ci si fa vincere dal rifuggire la propria missione. Si sente il bisogno imperioso di preservare i propri spazi di autonomia, come se il compito di evangelizzare fosse un veleno pericoloso (!), invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. E’ uno dei vizi capitali, secondo la catechesi cristiana. E’ stato commentato e descritto con la solita profondità da papa Benedetto nell’Enciclica *Spe salvi* : è il contrario della virtù teologale della speranza.

Papa Francesco pensa ai cristiani laici: “Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero”. Il Papa pensa ai cristiani chierici: “Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale”. Quale la causa? “Attività vissute male e senza la motivazione di sufficiente spiritualità, progetti irrealizzabili e debilitanti, difficoltà nell’accettare l’evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo, attaccamento a progetti e sogni di successo coltivati dalla propria vanità, perdita del contatto reale con la gente con attenzione all’organizzazione più che alle persone, impazienza e ansia nel saper aspettare e intolleranza della contraddizione, dell’apparente fallimento, una critica, una croce” (EG 81-82).

Parole del Papa su cui dovremmo riflettere a lungo, tutti noi! Il Pontefice rincara: “grigio pragmatismo, psicologia della tomba, trasformazione dei cristiani in mummie da museo !!! Una tristezza dolciastra senza speranza, fascino di una oscurità e stanchezza interiore che ruba la gioia del Vangelo” (EG 83).

NO al pessimismo sterile

Spesso anche i credenti in Cristo, sulla scia della delusione degli uomini del nostro tempo, si lasciano prendere dallo scoraggiamento e dalla disfatta. Sembra loro che ormai non si possa fare più niente o comunque ciò che si fa è destinato all’insuccesso. Anzitutto papa Francesco ci dice che “ i mali del nostro mondo, e quelli della Chiesa, non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamole come sfide per crescere”. Porta esempi biblici: l’acqua può essere trasformata in vino, fra la zizzania c’è il buon grano, il trionfo cristiano è sempre una croce vessillo di vittoria, nelle circostanze avverse noi siamo chiamati ad essere anfore per dissetare gli altri. Il Signore proprio sulla croce si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Certo, afferma EG 84 , “ anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito, né minore generosità”.

Impressiona la desertificazione spirituale di alcuni luoghi dove la fede fu fiorente e in altri luoghi la resistenza violenta al Cristianesimo, l’aridità che si sperimenta nell’ambito familiare o nell’ambito professionale e lavorativo. Fra i seguaci di Cristo, sacerdoti e altri fedeli, però mai devono prendere il sopravvento le tentazioni che soffocano il fervore e l’audacia con il senso di sconfitta, che ci trasforma in

pessimisti scontenti e disincantati con la faccia scura. La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere e lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità (cfr EG 81-83).

Un pessimismo atavico si nota anche nei nostri ambienti: il tipico gesto di alzare le spalle e dire "che ci vuoi fare!" di tanti nostri fratelli, anziani e giovani, demoralizza tutti, ci fa sentire inermi nei confronti di un "destino" incomprensibile e ineluttabile. Ci sono delle ragioni storiche e ambientali, sociali e politiche, analizzate ampiamente. Ma noi siamo cristiani, abbiamo in noi la potenza della resurrezione di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Si può fare ancora, insieme possiamo fare. Collaborare tra tutte le componenti sociali sane e coraggiose per il bene di tutti: i cristiani lucani possono e devono offrire con gioia e umiltà le loro capacità e le loro convinzioni. Da un piccolo seme nasce sempre un grande albero.

NO alla mondanità spirituale

E' un'espressione usata molte volte dal Papa, non facile da comprendere subito. Direi un termine molto sottile per indicare un atteggiamento e un comportamento frequente nello spirito umano. Il Pontefice lo usa di solito in riferimento ai cristiani. Mi pare di aver compreso che nell'insegnamento del Papa significhi la presunzione superba di essere arrivato al massimo della conoscenza spirituale e di avere la soluzione pronta riguardo alla complessità della realtà, sia nel campo spirituale che nel campo sociale.

Dice il Papa che la mondanità spirituale "consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale...è legata alla ricerca dell'apparenza" (EG 93). Si alimenta in due modi: il primo, una fede rinchiusa in un soggettivismo dove interessa solo la propria esperienza e la propria conoscenza e, il secondo, un affidamento autoreferenziale sulle proprie convinzioni, forze e capacità. Questi due modi vengono definiti dal Papa come risveglio delle eresie della gnosi e del pelagianesimo, che danno "luogo ad un elitarismo narcisista ed autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri...in entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente...sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico" (EG 94).

Le parole di papa Francesco sono molto esplicite e, a mio parere si riferiscono senza mezzi termini agli estremismi a cui nella Chiesa abbiamo assistito negli ultimi decenni del secolo scorso e a cui tuttora assistiamo. In alcuni si nota la cura ostentata e ossessiva di forme passate della Chiesa che "si trasforma in pezzo da museo o in un possesso di pochi", in altri si nota la corsa a conquiste socio-politiche e a attività funzionalistiche e manageriali. Si potrebbe dire che nella prima mondanità si ravvisa un concetto di Chiesa interamente ripiegata e introversa, nella seconda un concetto di Chiesa totalmente estroversa, svuotata e proiettata verso l'esterno: sembrano contrastarsi a vicenda, ma hanno la stessa caratteristica, cioè "una mondanità oscura...con la stessa pretesa di dominare lo spazio della Chiesa...priva del sigillo di Gesù Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato...non c'è più il fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico" (EG 95).

L'analisi così chiara del Papa non può non interrogare anche noi della Chiesa acheruntina: anche presso le nostre comunità di fedeli ci siamo fatti tentare dalla "vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti che semplici soldati di uno squadrone che continua combattere"? Siamo caduti anche noi in questa mondanità che "guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza"? Siamo tentati anche noi, in certi casi, da un passatismo anacronistico o da un modernismo futurista, tralasciando ciò che la Chiesa oggi ci chiede?

Nel caso che fare? "Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera da essere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!" (EG 96-97).

NO alla guerra tra di noi

“All’interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!”. Secondo *Evangelii gaudium* nella Chiesa le “guerre” sono conseguenza della mondanità spirituale che ricerca il potere, il prestigio, il piacere e la sicurezza ideologica o economica. Molti fedeli tralasciano l’appartenenza alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, e preferiscono vari gruppi, dove ci si sente differenti e speciali. Che esempio si offre da parte dei cristiani ad un mondo lacerato da violenze ed egoismi? Pur nella giusta e feconda varietà, ai cristiani è chiesta specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. “ Mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo” fino a persecuzioni implacabili (EG 100).

“Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti”, si chiede e ci chiede il Papa dolorosamente. E nella nostra comunità diocesana? Nelle parrocchie e nelle famiglie? Nelle associazioni e movimenti ecclesiali? Tra fedeli laici e tra fedeli chierici? Negli organismi di assistenza caritativa e nelle manifestazioni di pietà popolare? Nelle parole e nei pensieri di ognuno? Cristo non ci ha dato pie esortazioni facoltative, ma il *comandamento nuovo* dell’amore come lui ci ama (EG 101).

I SI DI PAPA FRANCESCO

SI all’impegno solidale della Chiesa Cattolica per i più indigenti

L’azione socio-caritativa dei cristiani, a sostegno e promozione dei più poveri nel mondo, fa della Chiesa una istituzione credibile davanti all’opinione pubblica, nonostante la distanza o l’avversione che il secolarismo pone nei confronti di essa. “*Vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amate gli uni gli altri*”, afferma Cristo). Il Papa ci spinge a impegnarci sempre di più per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l’ambiente, la difesa della vita, la dignità della persona, i diritti umani e civili, il bene comune. Le comunità cristiane della nostra Basilicata si sono sempre distinte per la solidarietà e il sostegno ai più deboli: è una dimensione connaturale al lucano, sempre oppresso storicamente da calamità e gravi disagi, per cui solo la solidarietà sociale poteva sollevare dalle difficoltà. Abbiamo saputo sempre condividere il pane, anche a costo di averne di meno ciascuno. Dobbiamo continuare con questo stile a vari livelli. Il consumismo e l’edonismo imperanti vorrebbero farci chiudere in noi stessi e farci chiudere le nostre case, alla ricerca di un presunto benessere altrove e lontano. La nostra proverbiale sobrietà e austerità potrebbe essere vincente se rivalutata in senso sociale e solidale tra di noi e per gli altri. Pensiamoci.

SI alla nostra tradizione cristiana e all’evangelizzazione delle culture

Papa Francesco, che proviene dall’America Latina, mette in evidenza la realtà viva del sostrato cristiano di alcuni popoli che “custodisce valori di autentico umanesimo cristiano”. Lo Spirito Santo agisce liberamente e generosamente là dove “una gran parte della popolazione ha ricevuto il battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi...si tratta di un’autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa”.

Il nostro caro Papa si riferisce alla pietà popolare, di cui le nostre comunità sono ricche e custodi gelosi. Durante l’anno liturgico il nostro popolo partecipa anche con le espressioni religiose proprie e peculiari, durante altri tempi, specie a primavera, estate e autunno, le manifestazioni di devozione popolare

diventano travolgenti (feste, processioni, pellegrinaggi, usi e costumi di folclore cristiano, pratiche di pietà). Il Papa ci raccomanda di non ignorare “la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede”, di considerare attentamente che “una cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo”, di non dimenticare che “una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente”, che la pietà popolare “possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine” (EG 68).

Cari sacerdoti dell’Arcidiocesi e collaboratori laici, in queste affermazioni del Papa c’è un programma esauriente per vivere autenticamente e organizzare seriamente le nostre feste popolari. Non aggiungo altro per suggerire da Vescovo, responsabile della liturgia e della religiosità dei fedeli. In questo brano di EG in sintesi vi è tutto quello che voglio dirvi e che mi attendo da parroci e popolo per quanto riguarda le feste religiose e la pietà popolare.

Il Papa parla anche di limiti e debolezze della cultura dei popoli cattolici, che debbono essere sanate dal Vangelo. Quali sono? La scarsa incidenza delle tradizioni religiose sulla qualità morale della vita personale e familiare, la scarsa partecipazione alla esperienza comunitaria della fede nell’ambito liturgico ed eucaristico, la facilità della caduta nelle credenze superstiziose e fatalistiche, la difficoltà di unire la devozione all’impegno formativo, sociale e culturale, la preferenza verso forme religiose esteriori e appariscenti, la chiusura in forme privatistiche del sentimento religioso, la ricerca di vantaggi socio-economici o di potere sugli altri, la difficoltà in ambiente popolare di trasmettere la fede a livello intergenerazionale. In questa situazione papa Francesco afferma che proprio partendo dalla genuina pietà popolare si può sanare e liberare la cultura e il costume del popolo.

Dato che “è imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo”, l’EG indica che nei paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, negli altri paesi si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione e di crescita con la necessaria purificazione e maturazione da dispiegare nel tempo.

SI a una spiritualità missionaria

Il Papa riscontra che oggi nella Chiesa in molti operatori pastorali, sacerdoti e fedeli laici, si è affievolita la spiritualità missionaria. Si avverte invece in loro preoccupazione per la propria autonomia e vita privata, momenti religiosi di mero sollievo individualistico, sfiducia nel messaggio della Chiesa, disincanto di fronte alle esigenze del Vangelo, complesso di inferiorità di fronte al mondo e quindi crisi di identità, calo del fervore di fede e indebolimento dell’impegno nella testimonianza. “Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono”. Accanto al relativismo dottrinale, afferma il Papa, si aggiunge il relativismo circa le scelte profonde e sincere che determinano una forma di vita: è evidente un relativismo pratico anche in molti cristiani, che consiste nell’agire come se Dio non esistesse e nessuno avesse veramente bisogno del Vangelo (EG 78-80).

Durante il tempo liturgico ordinario estivo non sarebbe opportuno nelle nostre comunità domandarci se abbiamo conservato lo spirito missionario o se al contrario l’abbiamo perduto o ridotto al lumicino? Le feste popolari in onore della Madonna e dei grandi santi martiri e confessori della fede non dovrebbero essere l’occasione per meditare seriamente se imitiamo la loro spiritualità missionaria, cioè la loro testimonianza evangelica che li ha portati a offrire tutta la vita per Cristo, senza paura o rimpianti? A che serve tutta questa energia e risorsa impegnata per le nostre feste cattoliche del Sud, se poi non nasce niente di nuovo e di rinnovo?

SI alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

Papa Francesco fa rilevare che oggi le maggiori possibilità di comunicazioni si possono tradurre in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, in una “mistica” del vivere insieme. “Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo” (EG 87).

La fede cristiana vissuta autenticamente, afferma il Papa, fa sempre superare il sospetto, la sfiducia, la paura, la difesa nei confronti degli altri. Il Vangelo porta sempre una realistica dimensione sociale, “ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con l’altro, con la sua presenza fisica che interpella, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo...il Figlio di Dio con la sua incarnazione ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza”(EG 88).

L’isolamento e l’individualismo oggi si esprimono in una falsa autonomia che esclude Dio come si rivela nell’alleanza biblica, ma va volentieri alla ricerca di forme di un morboso consumismo del sacro e di fenomeni ambigui (sette, gruppi esoterici, correnti spiritualistiche, nuovi movimenti religiosi inquietanti, rinascita del politeismo). Papa Francesco esorta noi cristiani a proporci di nuovo nella società come promotori della vera relazione interpersonale e comunitaria, della sete di Dio che comunque esprime l’umanità, pur aderendo a proposte alienanti e aberranti o a un cristianesimo senza la carne di Cristo e senza impegno per l’altro. E’ compito nostro di presentarci e di farci trovare in una Chiesa con “una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria” (EG 89).

In questo senso papa Francesco, che proviene dalla ricca e appassionata religiosità popolare dell’America latina, molto simile a quella della Chiesa del meridione d’Italia, tramite lo storico influsso del cattolicesimo ispanico, afferma che, intese e vissute bene, le forme della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall’incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Includono una relazione personale con Dio, con Gesù Cristo, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non fughe dalla comunità, dagli impegni fraterni, dal volto dell’altro (cfr EG 90). Un ottimo suggerimento per valorizzare e orientare meglio la nostra pietà popolare, le feste e pellegrinaggi che in migliaia e migliaia di cattolici ci apprestiamo a vivere nelle nostre comunità religiose e civili.

In questo senso allora i nostri piccoli paesi o le nostre cittadine, adagate su monti e colli, possono offrire tanto alla società e cultura contemporanea, gravemente ammalate di individualismo asociale. Le nostre comunità devono riscoprire di più la propria radice solidale per poter aiutare il mondo “a riconoscere che l’unica via consiste nell’imparare a incontrarsi con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori...meglio ancora si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri...lì sta la vera guarigione” (EG 91-92).

SI alle responsabilità dei cristiani laici

Papa Francesco con lapidaria franchezza afferma che i cristiani laici “sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati” (EG 102). Nella Chiesa i fedeli laici, a partire dal Battesimo e dalla Confermazione, hanno maturato abbastanza la coscienza della loro identità e missione, del senso comunitario e della fedeltà all’impegno della carità, della catechesi e della fede. Però ancora resta da fare molto per l’assunzione di responsabilità importanti per potersi esprimere, agire e rapportarsi meglio e in armonia con la missione e il ruolo ecclesiale dei sacri ministri. Nel complesso non si è raggiunta in modo soddisfacente la testimonianza evangelica del cristiano laico negli ambiti fondamentali del mondo sociale, politico ed economico, se non in rare eccezioni di impegno personale, anche fino al martirio, e di impegno comunitario di associazioni e gruppi che si sono distinti per il

servizio spirituale, culturale e caritativo. Per cui “la formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale” (EG 102).

Anche nella nostra comunità diocesana occorre un’attenzione maggiore al ruolo che i fedeli laici possono donare alle parrocchie e alla società. In genere i nostri paesi e le nostre cittadine hanno una presenza laicale cattolica a stragrande maggioranza, pochi i fenomeni di disaffezione e di avversione alla fede e alla tradizione cristiana, anzi in molti casi la vitalità religiosa è desiderata e gradita non solo dalle popolazioni, ma anche dalle autorità civili. Molto apprezzate sono la sensibilità e la dedizione che la Chiesa infonde per l’educazione e la formazione di bambini, ragazzi e giovani, come anche la vicinanza alle famiglie e ai poveri, tanto che per le nostre comunità la chiusura delle case delle suore o dei religiosi, o la cessazione di attività oratoriali o educative da parte di parroci, crea non poco disagio, dispiacere e, diciamo pure, disappunto. La nostra gente si identifica ancora con la religione cristiana e si attende dai battezzati che Cristo sia presentato non solo con la liturgia, i Sacramenti e la parola, ma anche con il sacrificio della fraternità e della carità. Esorto i sacerdoti, i diaconi, le religiose, a non tralasciare questa disponibilità generosa dei nostri cattolici in ogni ambito, disponibilità che in altri contesti ecclesiali ammirano e desiderano.

Papa Francesco ripresenta l’indispensabile apporto della donna nella società attuale e nella Chiesa (EG 103-104). Sento il dovere e la gioia di ringraziare, insieme ai miei fratelli sacerdoti, le donne cristiane che servono con genialità e umiltà le nostre comunità, sia nelle parrocchie, sia nelle famiglie, sia nelle professioni, sia nelle prove. Conosco il coraggio e la forza delle donne lucane: onore ai loro sacrifici che, con mariti lontani in cerca di lavoro, hanno saputo guidare la famiglia e formare i figli, caratterizzandosi come la vera base della società meridionale.

Così l’attenzione ai nostri cari giovani: ringraziamo Dio per averceli donati, sono il nostro tesoro più prezioso. Tutta la comunità cristiana con pazienza e amore, ci suggerisce il Papa, deve essere consapevole della loro evangelizzazione ed educazione e della necessità di farli sentire in una crescita gioiosa e responsabile nella vita della Chiesa, nell’aiuto solidale agli altri, nello studio e nella cultura, nell’affrontare anche le inquietudini e le ferite della loro vita.

Nella nostra diocesi la pastorale giovanile e il servizio alle nuove generazioni deve accentuarsi sempre di più. Ogni sacrificio per i giovani e i ragazzi non è mai sprecato: la semina non è mai inutile, a suo tempo si raccoglierà sempre, se non tutto, almeno qualche buon frutto. Hanno bisogno grande di verità, di affetto, di comprensione, di serietà, di futuro. E nasceranno anche le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata perché “dove c’è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine”, ma sempre “è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell’esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell’umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono portatrici di vita nel mondo attuale” (EG 105-108). Nelle nostre piazze si vedono ancora gli anziani prendere il sole, i ragazzi che giocano e schiamazzano nelle piazzette, i giovani che studiano e discutono, gli adulti che lavorano in casa o negli altri ambienti, gli ammalati che ricevono visite. È un bene sociale inestimabile, difendiamolo.

CAMMINIAMO ANCORA CON LE DIECI PAROLE

(Es 20,1-21; Deut 5,1-22)

Non commettere adulterio

Si dice anche “Non commettere atti impuri”, ma forse questa sintesi catechistica dei contenuti del comandamento si presta sempre di più a malintesi ed equivoci, a volte suscitati ad arte per eludere la parola di Dio. Per spiegare questa sesta parola di Dio per la nostra libertà, santità e felicità basterebbe dire solo questo: Dio eterno amore ci ha creati uomini e donne, uguali nella dignità e differenti nella personalità. A sua immagine, a sua somiglianza, maschio e femmina li creò e disse crescete e moltiplicatevi riempite la terra. Vide che era cosa molto buona. Così, semplicemente e meravigliosamente, il dono della affettività e della sessualità maschile e femminile, per divina volontà, è esclusivamente per l’amore e la fecondità dell’uomo e della donna uniti nel vincolo del matrimonio. Tutto ciò che nella sessualità umana non rientra in questo divino disegno è deviazione, perversione, alienazione, peccato, e contraddice direttamente la dignità umana, la sacralità del matrimonio e della famiglia e la gloria di Dio. Non ci sarebbe da aggiungere altro, ma dato che l’uomo con la caduta originale e l’insidia del diavolo confonde il bene e il male, per debolezza, ignoranza, astuzia e malizia, diremo pure che è adulterio, cioè tradimento del matrimonio tra l’uomo e la donna, immagine e somiglianza di Dio, il vizio della lussuria, la sessualità fuori dal matrimonio, i rapporti sessuali tra fidanzati, l’esercizio della sessualità tra conviventi o non sposati nel Sacramento, la prostituzione, l’infedeltà al coniuge, la contraccezione di qualsiasi tipo, le pratiche omosessuali, le pratiche autoerotiche, la pornografia, la violenza e gli abusi sessuali, gli abusi sessuali su minori e la pedofilia, e ancora pensieri, parole, letture, spettacoli che offendono l’uomo e la donna e la loro unità sponsale, e tutte le altre numerose forme di perversione che purtroppo deturpano la bellezza della persona e distruggono l’immagine divina che è in noi. Questi sono peccati gravissimi che rendono impuro il cuore e la vita dell’uomo, cioè non puro e santo davanti a Dio e alla propria coscienza. Come rendono impuro e non santo l’uomo tutti gli altri peccati di cui ci avvisa il nostro amabile Creatore nel suo Decalogo. Il mistero di Adamo ed Eva non deve essere profanato, la rivelazione genesiaca della monogamia eterosessuale fedele e feconda, tramandata dalla biblica rivelazione, è il fondamento della vita umana. Il matrimonio appartiene esclusivamente all’uomo e alla donna: l’albero della vita non deve essere toccato.

Non rubare

L’amore per il prossimo si manifesta non solo nella famiglia, non solo per la vita dell’altro o la sacralità del suo corpo e della sua anima, ma si manifesta anche nel rispetto e difesa di quanto gli è proprio. Sarà un enorme quantità di denaro o una punta di spillo, se appartiene ad un altro o a una collettività, non si deve toccare. I vizi dell’avarizia e della gola nell’uomo sono capaci di distruggere tutto, l’avidità del guadagno disonesto e del benessere a discapito di altri diventa una delle sciagure più grandi del cuore e del comportamento umano. “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, è Dio che nella sua provvidenza e misericordia dona il sostegno sufficiente e abbondante alle sue creature: non c’è bisogno di derubare, depredate e rapinare gli altri.

Il pane in più che abbiamo sulla nostra mensa o nella nostra dispensa non è nostro, è del fratello che per salute, disgrazie o circostanze non l’ha. Dio ci ha donato un pane in più non per noi, ma per osservare se sappiamo donarlo al nostro fratello bisognoso. Così ci prepareremo alle eterne dimore, poiché nel paradiso staremo in comunione con Dio e i fratelli per sempre. Dobbiamo allenarci già da questa vita condividendo e perdonando. Altrimenti ce ne andremo dove il perdono, la comunione e Dio non ci sono, ma solo l’odio e l’oscurità per sempre. Lavoriamo onestamente per il necessario per noi, la nostra famiglia e gli altri bisognosi. Dio è giustizia, non tollera che i beni della terra siano accaparrati dai pochi e sottratti ai molti.

Non dire falsa testimonianza

Dio è verità. Ci ha dato il dono inestimabile della ragione, della parola e della comunicazione. Con l'aiuto divino abbiamo imparato una lingua, la scrittura, la comunicazione con mezzi scientifici sempre più evoluti, ma tutto questo Dio l'ha concesso per comunicare la verità, che procede dalla nostra coscienza e dalla parola di Dio. La menzogna e l'inganno provengono dal maligno, la nostra mente e le nostre labbra si mettono a suo servizio, le tenebre della falsità imprigionano il nostro cuore e si estendono nel mondo come nebbie fitte portatrici di divisioni, discordie e conflitti. "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi", dice il Maestro. Siamo stati creati per la verità e la libertà, Cristo con la sua pasqua ci ha restituiti alla verità e alla libertà, non torniamo indietro .

Non desiderare la donna d'altri

Dal cuore escono impurità, malvagità, fornicazioni. L'azione viene concepita nella mente e voluta liberamente. Nel caso di tradimento, separazione e divorzio nel matrimonio e nella famiglia, della dimensione affettiva dell'uomo e della donna, tutto comincia dal desiderio malsano e invidioso, quello che la Bibbia chiama concupiscenza, lo sguardo torvo e cattivo dentro di noi che ci fa entrare in un vortice di pensieri di male e di peccato nei confronti del coniuge degli altri. La dimensione del tradimento e del fallimento coniugale, purtroppo anche dei matrimoni celebrati in Chiesa, è arrivata a una quantità numerica e statistica impressionante. Le separazioni e i divorzi sono all'ordine del giorno in ogni ambiente, con tutte le conseguenze immaginabili di dolore, risentimento, rancore, errori, difficoltà, povertà, dramma per i figli.

" E la durezza del cuore! da principio non fu così...anzi, anche chi guarda e desidera una donna nel suo cuore commette adulterio". Cosa fare per salvare la famiglia, gli sposi, i bambini, le coppie "fragili" e quelle "ferite"? La Chiesa da tempo si sta ponendo questa domanda. Non è la prima volta per la Chiesa. Già a Gesù i farisei posero la domanda e perfino gli Apostoli rimasero perplessi di fronte alla sua risposta chiara, veritiera ed esigente. La prima Chiesa si trovò a confrontarsi con gli usi matrimoniali dei popoli pagani antichi e con la luce dello Spirito Santo li portò alla regola evangelica. Nei secoli successivi la Chiesa ebbe a confrontarsi con i costumi barbarici e con le religioni del mondo, con pazienza e fedeltà propose a innumerevoli popoli la parola di Cristo e degli Apostoli sul matrimonio e la famiglia. In epoca moderna e contemporanea di fronte a pretese contrarie di sovrani, di movimenti scismatici ed eretici, di correnti filosofiche, politiche e culturali, non ha mai indietreggiato nel sostenere la santità dell'unione matrimoniale fedele e indissolubile. Allora non bisogna aver paura neppure oggi. Cristo è la via, la verità e la vita, e ci donerà la luce per diffondere la verità e la misericordia del Padre.

Il Concilio Vaticano II, il magistero dei Pontefici, l'insegnamento dei Vescovi, il senso di fede che abita nel cuore dei fedeli, sul fondamento delle Sacre Scritture e della sacra Tradizione, ci condurrà con certezza a tutta la verità. Tutto ciò che la Chiesa medita e prega e propone oggi, con l'indagine teologica autentica e la spiritualità, deve sempre essere collegato con il cammino secolare dottrinale e pastorale dei secoli precedenti, senza fratture e discontinuità, ma secondo la continuità e la fedeltà.

Dopo aver seguito attentamente le discussioni dei recenti Sinodi episcopali sulla famiglia, studiato e approfondito l'esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* di Sua Santità Papa Francesco, seguendo il Decalogo divino e in tutto ciò di cui il Figlio di Dio ne ha dato compimento, dopo confronti accurati con esperti teologi, canonisti e moralisti e consultazioni del clero e dei fedeli laici, salvo dichiarazioni comuni della Conferenza Episcopale di Basilicata, io arcivescovo di Acerenza voglio offrire almeno queste prime indicazioni pastorali e spirituali ai parroci e ai sacerdoti in cura d'anime per i nostri cari fratelli e sorelle che si trovano in difficoltà per matrimoni segnati dalla fragilità o relazioni immature, specialmente per i cattolici che convivono come marito e moglie, coloro che si sono sposati con rito civile, coloro che si sono sposati civilmente dopo il divorzio di uno o di ambedue.

1. Anzitutto bisogna avere a cuore la cura pastorale di tutte le famiglie della parrocchia. In questo senso l'Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia* è una miniera di suggerimenti e di indicazioni, punto di arrivo e di sintesi di quanto si è fatto e meditato in questi anni sul matrimonio e la famiglia, punto di partenza per arricchire e approfondire tutta l'azione della Chiesa in questo ambito così fondamentale e delicato.

2. Occorre predisporre una preparazione sempre più seria per la vocazione al matrimonio e alla famiglia: deve iniziare fin dall'infanzia e l'adolescenza, con metodo e contenuto opportuno e proporzionato alla età (in famiglia, nella catechesi di iniziazione cristiana e per gli altri sacramenti, nei gruppi oratoriali o associativi di giovani e ragazzi, nell'insegnamento della religione cattolica, negli incontri e nel cammino di fede per i fidanzati appena si ha notizia del fidanzamento e non solo nell'imminenza del matrimonio, nella cura della celebrazione nuziale, nell'accompagnamento prolungato delle giovani coppie di sposi).

3. Nel caso di crisi e difficoltà gravi di una coppia cristiana, bisogna consultare subito il parroco o la guida spirituale della coppia per iniziare cammini di preghiera, di verità, di ascolto della parola di Dio, di penitenza e perdono, di riconciliazione.

4. Nel caso il sacerdote o uno o ambedue i coniugi si accorgano di sospetto matrimonio nullo, la coppia cristiana, dopo l'ascolto del parroco o del padre spirituale, sia indirizzata subito al Vescovo e al vicario giudiziale della Diocesi che, dopo accurati colloqui, anche con l'aiuto di persone e famiglie esperte a ciò deputate, possano presentare il caso, se si ravvisa la probabile presenza di elementi per la eventuale dichiarazione di nullità, al Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Basilicata a Potenza.

5. Nel caso di cattolici in convivenza o in matrimonio civile, i parroci e gli altri sacerdoti, insieme ad altri fedeli sapienti e deputati, accompagnino la coppia con vicinanza e verità, per poter arrivare alla scelta consapevole e libera del sacramento del matrimonio. Nel caso di cattolici uniti in matrimonio civile dopo divorzio di uno o di ambedue e non si ravvisi il sospetto di elementi di nullità circa il matrimonio precedentemente contratto e non possono rinunciare alle scelte operate, se, a tenore di *Familiaris Consortio* 84, *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1650, *Sacramentum Caritatis* 29, *Amoris Laetitia* 298, tale coppia decide di intraprendere, con la grazia di Dio, un cammino di continenza e castità per ricevere il sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, chieda subito l'aiuto del confessore abituale o della guida spirituale o del parroco, i quali, dopo un itinerario di fede e prudente giudizio, potranno permettere alla coppia di accedere ai Sacramenti suddetti in modo riservato, le cui modalità sono ben conosciute dai sacerdoti preparati.

6. Per quei casi in cui i fedeli non possono o non si sentono pronti a seguire quanto suggerito precedentemente e comunque, a tenore di *Amoris Laetitia* 291-312, desiderano di essere accompagnati, aiutati con un discernimento ed essere integrati nella vita della comunità ecclesiale, senza disattendere alle esigenze della Rivelazione divina e del perenne Magistero della Chiesa, questo desiderio sia vagliato attentamente dai parroci e presentato al Vescovo. Insieme con i fedeli interessati si proporrà un cammino singolo o comunitario di ascolto della parola di Dio, di catechesi, di esperienze spirituali, anche con l'aiuto di movimenti ecclesiali e associazioni cattoliche, con periodi penitenziali e ritiri di preghiera. I tempi e le modalità del cammino saranno predisposti caso per caso dal Vescovo e dal parroco.

7. Intanto i fedeli che si trovano nelle situazioni descritte, pur non potendo ricevere la Comunione e non potendo svolgere nella comunità alcuni ministeri e servizi ecclesiali, non devono per nessun motivo sentirsi lontani, anzi devono partecipare alla comunità domenicale e alla S. Messa, all'ascolto e alla meditazione della Sacra Scrittura in chiesa e in casa, all'adorazione eucaristica e altre pratiche di pietà e devozione, alle aggregazioni laicali, alle opere di carità e volontariato cristiano, ai doveri verso i poveri, all'impegno verso i figli e al rispetto verso tutti, alla fiducia verso Dio e all'affidamento umile alla Chiesa.

8. I parroci, i vicari parrocchiali e i rettori di santuari, tutti gli altri presbiteri, i diaconi, si adoperino senza posa per diffondere il Vangelo della matrimonio, della famiglia e della vita, con gli strumenti tradizionali e nuove iniziative, con la preghiera assidua e l'annuncio gioioso della verità sulla vocazione dell'uomo e della donna. Si astengano da gesti inopportuni e contraddittori, quali la benedizioni di anelli per coppie che si sposano al civile, o altre forme che possano generare equivoco come vago assenso a scelte contrarie al Vangelo sulla santità del matrimonio.

9. Essendo la parrocchia una famiglia di famiglie, tutti sono chiamati a collaborare con i sacerdoti per l'accompagnamento e il sostegno dei coniugi in difficoltà, con la preghiera, la verità e la carità, senza giudizi e pregiudizi, con l'aiuto nelle necessità e povertà, pronti a consolare nelle prove e sofferenze, a incoraggiare nei momenti belli e gioiosi, a mostrare la gioia della famiglia unita nel Signore, a intervenire con dolcezza e chiarezza nei casi in cui si nota l'inizio delle rotture, discordie, separazioni.

10. Per tutti i fedeli ovviamente si ribadisce la proibizione di ricevere i Sacramenti, specie la S. Comunione, in stato di peccato grave o mortale, tra cui i peccati pubblici quali la convivenza o di fatto o con legame civile o dopo divorzio con matrimonio civile. Quando la consapevolezza riguarda il peccato grave non pubblico, è responsabilità del singolo fedele evitare il sacrilegio e pentirsi e confessarsi quanto prima. Quando la consapevolezza riguarda il peccato grave e noto pubblicamente, la Chiesa con premura materna avvisa generalmente e singolarmente il fedele e gli impedisce di commettere peccato di sacrilegio e di scandalo verso gli altri fratelli. Nessun sacerdote, in confessione sacramentale o fuori confessione, è abilitato a dare ai fedeli, che si trovano in situazione morale matrimoniale imperfetta, pareri o consigli divergenti o contrari al Vangelo e alla dottrina della Chiesa.

Non desiderare la roba d'altri

L'ingordigia e la malignità verso gli altri può arrivare alla brama di sottrarre ciò che altri hanno, sia in beni materiali che personali. L'invidia del bene altrui porta all'odio e al desiderio smodato di appropriarsi di tutto e di distruggere la sua dignità e perfino la sua vita. Nel cuore dell'uomo ci può essere un disordine tale, un vortice di egoismo che tende ad assorbire tutto ciò che esiste attorno. Non serve a nulla la filosofia e la scienza, l'etica e l'arte, quando si sveglia il desiderio maligno e distruttivo del bene altrui: si genera la guerra e la rapina.

Solo la fede in Dio ci può liberare dalla concupiscenza, solo la grazia di Cristo, solo la potenza dello Spirito Santo, solo l'amore che dona Dio. Ama Dio con tutto il cuore e il prossimo come te stesso, amatevi gli altri come io vi ho amato. Tutto sta nel donarsi completamente a Dio e con la sua grazia completamente agli altri. Dio è amore. L'amore è più esigente di qualsiasi norma perché ne è il compimento: in antico diede i comandamenti come amore, nel nuovo diede l'amore come comandamento. In fondo nel Decalogo tutto si riassume nella prima parola: *"Io sono il Signore Dio tuo, non ce n'è un altro"*. Non ce n'è un altro, perché solo lui è AMORE. Che bello!

Per approfondire con più precisione il contenuto dei Dieci Comandamenti, dei Due Comandamenti della Carità e del Comandamento Nuovo ci si può riferire almeno a due testi: la Sacra Bibbia e il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Intanto, insieme a Papa Francesco, chiediamo l'intercessione della Madonna e preghiamo così:

*"Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.*

*Tu, che rimanesti ferma davanti alla croce
Con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della resurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice" (EG 288).*

Auguro a tutti un "tempo ordinario" ricco della "straordinarietà" dei doni del Signore e ricordo a tutti che Lui non va mai in vacanza.

Acerenza, 11 giugno 2017, SS. Trinità

+Francesco arcivescovo